

Mercoledì, 10 Giugno 1970

(continua a pag. 6 - col. 5)

Lettera al Direttore

Egregio Direttore, penso che la seguente dichiarazione possa trovare un posticino sul numero unico «Sagra di Monte Castello» che verrà pubblicato dal Comitato organizzatore sotto la Sua impeccabile e capace direzione.

Conosco la Sua passione di giornalista, ma soprattutto, l'amore ed il vivo attaccamento che Lei ha per le belle tradizioni di casa nostra, e vorrei dire, in special modo, della festa di Castello. So con quanta abnegazione, sacrificio e serena obiettività Lei va curando tutto il materiale occorrente per tale pubblicazione. Di ciò il Comitato Le è immensamente grato e riconoscente.

Come Lei ben sa, dal novembre scorso inizio per questo sodalizio un doloroso travaglio che si protrasse fino al febbraio del corrente anno. Sembrava che tutto dovesse andare a monte. Infatti qualcosa continuava a depositare fuoco sulla brace, a fermare o questa o quella persona per sindacare l'operato di uomini onesti, capaci e seri. Essi erano convinti che, predisposto un clima sfavorevole, secondo loro, ben poco si sarebbe potuto fare, o meglio, molto poco si sarebbe potuto raccogliere per far fronte alle spese già programmate.

Orbene, la crisi risoltasi con la nomina a Commissario straordinario del Dottor Felice Liberti da parte del Sindaco Prof. Comm. Eugenio Abbio fece suonare la sirena e tutti, allarmati, si son dati da fare per organizzare una festività in una edizione migliore delle precedenti.

Oltre al materiale esistente si sono confezionate quaranta nuove divise per gli alabardieri, tre per i cavalieri, diciotto per i graduati, oltre sessanta baschi di velluto, virca novanta calze-maglia. Si sono, inoltre, fatti fare trentacinque gambaletti e dieci paia di gambi a coscia, tutto in pelle, e trenta nuove alabarde in ferro. Si sono acquistate presso una specializzata ditta bresciana venti spade dell'epoca; si sono comperate molte altre cose che il popolo avrà modo di vedere durante le prossime manifestazioni.

Per i carri allegorici sono stati posti in palio due premi: il primo di centomila lire ed il secondo di cinquantamila. Ad essi concorrono coloro che entro il 31 marzo sc. aderiranno con regolare domanda scritta al bando di concorso reso pubblico già dal 20 febbraio.

Ogni squadra di trombonieri, i quali hanno provveduto con proprio danaro a farsi confezionare un abito migliore, ha già ricevuto lire quarantamila quale contributo per le spese affrontate.

Ciascuna squadra parteciperà, altresì, alla gara balistica con un primo premio di lire sessantamila, un secondo di lire quarantamila e un terzo di lire ventimila. Come vede, le cose vanno sempre più migliorando, si arricchisce il patrimonio e

si prepara un futuro più sereno e più fiducioso.

Tutto ciò è stato possibile effettuare perché gli organizzatori del Comitato sono confortati dalla fiducia e dalla stima delle Autorità e del Popolo, dai contributi del Ministro per il Turismo e lo Spettacolo, del Comune e dell'Azienda di Soggiorno di Cava e della Camera di Commercio di Salerno; dalle offerte degli industriali, dei commercianti, dei professionisti, degli impiegati, dei dipendenti degli Enti pubblici e privati, delle organizzazioni di ogni genere, di tutti i Cittadini, di qualche Cavese all'estero e di altri Cavesi residenti nel territorio nazionale; da vari altri contributi che ci giungono spontaneamente anche da persone non Cavesi.

Interprete del sentimento dei Componenti il Comitato, ringrazio tutti di vero cuore.

Si prevede già che le entrate supereranno le spese. Critichino coloro che speravano in una nostra sconfitta, restino pure alla finestra con l'animo esacerbato. Ormai, chi per prassi educativa è obbligato ad ascoltare, saprà valutare da quale pulpito parla la predica e trarne le dovute conseguenze, che non potranno essere se non a favore dell'attuale Comitato Monte Castello, che in quattro anni appena, ha fatto quanto tutti i Comitati precedenti, nei secoli, non seppero o poterono realizzare.

Sappiano i seminari di zizzania che l'animo nostro è sereno. Noi non operiamo per disfare o per sottrarre al già fatto, ma per costruire, per esaltare la nostra Città e ricambiare, lavorando con sani intendimenti, la stima che quasi tutti i Concittadini hanno di noi.

Appena terminata la festività si stenderà il bilancio consuntivo. A proposito: come è nostro costume, invitiamo da queste colonne, tutti coloro che vogliono vedere e controllare come amministrano il pubblico danaro, a favorire sulla sede sociale del Comitato, sita in via Andrea Sorrentino, a partire dal settembre prossimo e per i giovedì di ciascuna settimana, dalle ore 17 alle ore 19 e fino al 31 dicembre c. a. Vi troveranno il cassiere del Comitato,

al quale potranno chiedere in visione il bilancio consuntivo ed ogni chiarimento in merito.

Una volta compilato il bilancio e sistemato ed inventariato il materiale tutto, il Comitato dovrà affrontare una più grande fatica: la compilazione di uno statuto sociale funzionale, chiaro e preciso, di indiscussa ed inequivocabile indipendenza. Esso dovrà essere il pilastro per un'organizzazione migliore, libera di ingerenze di qualsiasi genere, poiché riteniamo che solo chi lavora in seno all'organizzazione possa avanzare diritti ed ospitare la strada da percorrere e decidere democraticamente, con assoluto rispetto della maggioranza, in armonia con gli associati.

L'impegno di compilare uno statuto come sopra detto fu sancito da tutti i Componenti il Direttivo, alla presenza del Primo Cittadino, dei Sindaci e dei Proibiviri, nella convocazione tenutasi nella sala della giunta comunale, gentilmente concessa dal Sindaco, il 23 febbraio c. a. come da verbale N. 80. Non si potrà tardare molto per tale lavoro, poiché attualmente il Comitato non ha legge, dato che quella approvata il 15-1-1967 è nulla per effetto dell'abrogazione della stessa, sancita dall'Assemblea dei Soci in data 7 febbraio c. a. - verbale n. 78.

Dai giornalisti locali, dagli uomini di legge, dagli amici e, perché no, anche dai nemici, accettiamo qualsiasi suggerimento e consiglio tendente a migliorare l'organizzazione e la festività. Siamo sempre a disposizione dei primi, ai quali rivolgiamo, ancora una volta, quali amministratori coscienti, l'invito ad attingere le informazioni a noi riguardanti, alla fonte stessa e non reperire la notizia presso persone estranee al Comitato o anche se del Comitato, a quelle meno adentrate nelle cose che in esso si svolgono.

Ed è il caso di precisare, una volta per sempre, che della nostra organizzazione possono far parte quanti lo desiderano. Basta riempire e sottoscrivere l'apposito modulo-domanda approntato da questa segreteria, sottostare alle norme che regolano l'attività del sodalizio, pagare un modesto canone

semestrale necessario per il mantenimento di una sede sociale decorosa.

Venite, venite, sarete ben accetti. Solo con una targa maggiore e più qualificata si potranno realizzare le molte cose che ci siamo proposte: incrementare la festività sotto ogni profilo, trasferirla dal piano provinciale a quello regionale, indi a quello nazionale, insomma fare della festività di Monte Castello una delle più belle e caratteristiche manifestazioni d'Italia; ricostruire un più ampio ed ospitale castello al posto dell'attuale, con rispetto assoluto dei canoni architettonici del secolo a cui esso risale; costruire una strada panoramica, che dalla Serrapineta porti senza sforzi ed ingorghi al castello medesimo; portare l'acqua dal serbatoio di recente fatto al castello; rifare e potenziare la linea elettrica che da Sipi di San Pietro giunge ad esso; rinforzare e bene illuminare la Croce che su quella cima posano i nostri padri.

Chi ama veramente Cava, chi ne desidera il suo bene turistico e commerciale, ben venga, rimbocchi le mani e lavori con noi. Gliene sarà grata la cittadinanza presente e quella futura. Questo invito noi lo rivolgiamo soprattutto ai giovani, alle verdi forze della vita, ai quali noi vorremmo lasciare i frutti del nostro sacrificio e della nostra fatica, la cura gelosa delle tradizioni con la consapevolezza che l'opera da noi intrapresa venga ben ereditata, ben custodita, sempre continuata e vieppiù incrementata.

Egregio Direttore, ho tracciato le linee generali della opera e del programma che questo Comitato organizzatore svolge ed intende attuare. Le sono riconoscente per aver dato posto alla presente e mi creda sempre di Lei aff.mo

F. G.

Carissimo Professore,

innanzitutto desidero ringraziarla per le belle parole che lei ha voluto sottolineare il mio modesto contributo, quale direttore di questo numero unico, ai festeggiamenti che prenderanno il «cava» fra qualche giorno. Un contributo modesto, modestissimo nei confronti di quanto Lei ed i Suoi più vicini collaboratori andate conducendo da oltre quattro anni - con un attaccamento del quale io, la confesso, non ne sarei capace - specie quando, per colpa di pochissimi elementi, per fortuna (perché Cava de' Tirreni si compone di persone intelligenti) oltre alle fatiche organizzative, alle utilizzazioni, dovete difendere anche l'operato limpido del Comitato dalle illusioni e pettegolezzi. Lei, nella Sua cortese lettera, ha parlato, molto opportunamente, di attaccamento alle tradizioni cavese e, indirettamente, di senso civico. E' appunto nel contesto di tale senso civico che la Sua opera e quella dei Suoi più stretti collaboratori va inquadrata.

n. d. d.

(continua a pag. 6 - col. 5)

Il Programma della "SAGRA", Edizione 1970

Mercoledì, 17 giugno:

Ore 21,30 - Tradizionale fiaccolata con inizio dalla via Biblioteca «Avallone». In Piazza Duomo: accensione di una batteria a cura del pirotecnico Cava. **Vincenzo Senatore**, di Cava.

Giovedì, 18 giugno:

Ore 7-8-9-10-11 - Celebrazioni di SS. Messe nella Cappella del Castello. Quelle delle ore 9 sarà celebrata da S.E. Mons. **Alfredo Vozzi**, Vescovo di Cava e Sarno. Ore 16,30 - Sfilata dei «trombonieri», con partenza dal Corso Mazzini e benedizione in Piazza Duomo impartita da S. E. il Vescovo. Batterie dei «piston» in Piazza Nicotera, nella Villa Comunale, ai Cappuccini, all'Annunziata, al Castello.

Benincasa, Via A. Sorrentino.

Ore 22 - Sul Castello: altissimo spettacolo pirotecnico a cura della rinomata Ditta Internazionale «**Luigi Panzera e Figlio**» di Moncalieri (Torino).

I carri allegorici sfileranno lungo il Corso Italia, alle ore 10 e poi procederanno al corteo pomeridiano.

Ove mai, per cause atmosferiche o accidentali, i fuochi pirotecnici non potessero essere accesi, la popolazione sarà avvertita dal Castello a mezzo di altoparlanti.

Per l'occasione, a cura dell'Università Popolare di Salerno si svolgerà, il 14



La statua di S. Adalberto, Patrono della Diocesi di Cava de' Tirreni, che si venera nella Cappella del «Castello»

Ore 20,30 - Processione del SS. Sacramento, dall'Annunziata al Castello e ritorno. La benedizione impartita da sopra la terrazza del Castello, sarà seguita dalla momentanea interruzione delle luminarie, all'estate dalla Ditta **Gaetano Lambiase e Figli**, di Cava.

Ore 22 - Sul Castello: spettacolo pirotecnico a cura delle Ditt. **Cav. Raffaele Liccardo e Cav. Crazio Valeruccio**, di Mugnano di Napoli.

I servizi musicali dei giorni 17 e 18 saranno eseguiti dal concerto bandistico di Cava, diretto dal Maestro **Antonio Bisogno**.

Domenica, 21 giugno:

Ore 17 - Allo Stadio Comunale: «**Carosello Storico-folkloristico**».

Parteciperanno: gli «**SBANDIERATORI**» di Arezzo; rappresentanze di Cetara e di Raito; squadre di «trombonieri»; dame - notabili - cavalieri - alabardieri - bombardieri...

Al termine: corteo per il Corso Mazzini, Via Gen. Martelli Castaldi, Via Marconi, via Garzia, Piazza Crispi, Piazza Roma, Piazza Vittorio Emanuele II, Via Biblioteca Avallone, Via XXIV Maggio, Piazza Nicotera, Corso Italia, Viale Garibaldi, Via

indice

IL CORTEO IN CIFRE

Circa quattrocentocinquanta persone formeranno il corteo storico-folkloristico quest'anno.

Esse sono così distinte: Due squadre di alabardieri, una di sessanta elementi ed un'altra di trenta al comando di due capitani e con la partecipazione di sei ufficiali e sei graduati.

Tre squadre di «bombardieri» composte ciascuna di quattro elementi ed un ufficiale.

Dieci notabili con il Sindaco Onofrio Scannapico; sei dame e diciotto cavalieri.

Tre squadre di «trombonieri» (Croce, SS. Sacramento, Gruppo Senatore), ognuna di ventuno unità, più il portavessillo, il caposquadra e dei bambini.

Gruppo giovanette di Maria Pisano.

Trenta vigili del Comitato, più un capitano e due graduati.

Rappresentanti di Cetara e di Raito: venticinque persone per ciascuna delle due cittadine.

Venticinque «sbandieratori» di Arezzo.

Due squadre di giovanette ed una di bambini e di bambine.

Banda della N.A.T.O. composta da oltre trenta elementi.

I CARRI ALLEGORICI

Hanno aderito al concorso «Allestimento carri allegorici Festività 1970», indetto dal Comitato il 20 febbraio scorso e le cui prenotazioni si sono chiuse il 31 marzo, le seguenti ditte:

— Gruppo Masullo - Avitabile - Gallo;
— Ditta «Vetri e Specchi» di Alfonso Lamberti;
— Ditta «Metrogarden» della signora Adele Marazia.

LA GIURIA, QUEST'ANNO

Sono stati chiamati a far parte della Giuria che dovrà assegnare i premi posti in palio dal Comitato di Monte Castello al miglior carro

allegorico, i signori: Dott. Ing. Claudio Accarino, Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno; Prof. Avv. Domenico Apicella; Prof. Eduardo Maria Vardaro; Prof. Franco Loris; Signor Giovanni Alfano.

PER CHI VIENE A CAVA DE' TIRRENI DAI COMUNI VICINI

Per gentile concessione dell'A.T.A.C.S., al termine degli spari di giovedì 18 e di domenica 21 giugno, funzionerà un servizio di collegamento con tutte le frazioni di Cava e con i Comuni vicini. Il Comitato, da queste colonne, ringrazia vivamente il Comune, l'Azienda Autonoma di Soggiorno e tutte quelle persone ed Enti che generosamente hanno contribuito a migliorare i festeggiamenti.

AI CAVESI RESIDENTI LONTANO DALLA LORO CITTA'

Numerose attestazioni di partecipazione sono pervenute agli organizzatori da parte di molti cittadini residenti all'estero ed in altre città italiane. Un grazie sentito a tutti questi concittadini impossibilitati ad essere presenti a Cava per la «Sagra» di quest'anno, ma che comunque - con la loro ideale presenza - renderanno più viva e palpitante la manifestazione stessa.

IL COMITATO ORGANIZZATORE

Dott. Felice Liberti, Commissario Straordinario, Prof. Fedele Grieco, Sig. Camillo Lambertucci, commerciante Domenico Sorrentino, Sig. Eligio Saturnino, Sig. Luca Barba, Sig. Eduardo Medolla, Sig. Giovanni Granozio, Sign. Giuseppe e Antonio Di Donato, Sig. Vincenzo Avagliano, Dott. Silvio Gragnuolo, Sig. Vincenzo Della Corte.

Sindaci: Rag. Claudio Di Mauro, Dott. Antonio Gentile, Rag. Vincenzo Quarello.

Proibiviri: Dott. Giovanni Cotugno, costruttore Alfredo D'Amico, Dr. Proc. Bruno Russo De Luca.

LABORATORIO ARTIGIANO

VIETRI - SCOTTO

DECORAZIONE A MANO

- CERAMICHE ARTISTICHE
- PAVIMENTI — RIVESTIMENTI
- SERVIZI PIATTI - CAFFE' - TEA - LATTE

Laboratorio: Via Costiera Amalfitana - Tel. 320196

VIETRI SUL MARE (SA)

Negozi: Via Saracino, 26 — POSITANO (SA)

Via Bafie, 379 — JESOLO (VE)

Da "ANTONIO,"

Corso Mazzini, 8 — CAVA DE' TIRR. — Tel. 841769

VASTO ASSORTIMENTO DI

SALUMERIA E COLONIALI

Prezzi modici

Servizio rapido e a domicilio

PER UN TAGLIO MODERNO DI CAPELLI

recatevi da

MARIO

CORSO ITALIA, 270 - CAVA DE' TIRR. - Tel. 841566

Con "PASTA CIRO," pasta vera

E' SEMPRE PRIMAVERA!

VIA ATENOLFI, 21 - CAVA DE' TIRR. - Tel. 841765

produzione giornaliera di:

GNOCCHI - RAVIOLI - TORTELLINI - SFOGLIE ecc.

Fasti di storia

Chi arriva a Cava de' Tirreni riceve dallo storico Castello di S. Aduttore il primo saluto dell'incantevole paese ove

...pietas studium fruges laudantur et artes...

Sulla vetta, stettante nello azzurro, della plurisecolare torre, che domina gigantesca la verde valle Metiliana, si affissano ogni anno le pupille dei Cavesi per ricevere, in un dolce affascinante sogno, aureolato di mille visioni di pace, di candore, di amore, tradizioni antiche e moderne, tappe luminose di storia passata e presente.

Monte Castello è, nella tradizione cavaese, sinonimo di fede religiosa e patriottica, in uno splendore sgarbiante alone di folklore che affascina e conquista.

Scrivo il Carraturo: «...Se non che non è qui a tacersi, che il suddetto Castello di Santa Aduttore, fin dalla metà del detto secolo XVII, ha con felice vicenda cambiato oggetto, non più servendo ad uso di guerra, ha da allora in poi servito ad uso di festa. Essendosi da quel tempo introdotto il più costume, che ancor si osserva, di portarsi in ogni anno il

Venerabile sulla sera della Ottava del Corpus Domini con solenne, e divota Processione dalla vicina Parrocchiale Chiesa dell'Annunziata, fin sulla Cappella di detto Castello, per quindi felicitar di lassù con la Benedizione del medesimo tutto la sottoposta Città, e suo Territorio, che già fu ampio, e vasto teatro all'intorno; egli è in tale occasione, che tutti i

già divisi avanzi delle sue mura, torri, e bastioni non solo si veggono vagamente illuminati, e ripieni di più centinaia di persone, che con grossi archibugi a mano (volgarmente chiamati Pissini), e con regolari, ed incessanti scariche di più ore, pervengono, e sussiegono l'incendio delle molte, e vaghe macchine di fuochi artificiali, che vi si erigono: ma venendo, altresì, corrisposti nel tempo stesso dalla generale illuminazione della Città, e dei circostanti Casali, e da altri spari, e fuochi di gioia delle vicine, e lontane contrade, che tutte gustano insieme, ed entrano a parte del giuoco, e religioso spettacolo; rendono questa Festa veramente unica nel suo genere, e giustificano appieno i favori, che ha meritato dalla pietà del Sovrano medesimo, gli incrementi, che dalla divozione del Pubblico ha ricevuto in questi ultimi tempi, ed il plauso che riscuote dai numerosi forestieri, che vi concorrono.

Dal 1657, ininterrottamente, la devota processione Eucaristica - descritta nel vecchio manoscritto - è salita, nell'Ottava del Corpus Domini, sulla vetta dello storico Castello.

E, sempre, i Cavesi, dalla valle silente, dai pittoreschi villaggi, hanno affisso i loro sguardi sull'aureo Ostensorio, hanno congiunto le mani in atto di preghiera, hanno piegato le ginocchia in riverente ossequio, ricantando, nell'entusiasmo della loro fede, il classico «Te Deum» di ringraziamento al Dio dei padri.

Ed ecco un altro episodio storico che è messo in risalto.

to nella festa di Castello, conferendo una cornice di grandezza patriottica e civica.

Con la elezione di Carlo V d'Asburgo (1519) a Re dei Romani, inizia un doloroso periodo di guerre tra Francia e Spagna.

L'Italia fu il campo di battaglia preferito. Dopo varie vicende, Francesco I, dinanzi alla preponderante forza di Carlo V, dovette cedere e, condotto prigioniero nella Spagna, fu costretto a firmare il gravoso trattato di Madrid (1526). Ma la gravità dei patti firmati aveva acceso nell'animo di Francesco I il desiderio della vendetta.

Un esercito formato da

ed esasperante. Alla fine gli assaltatori, fiaccati nel fisico e debilitati moralmente, furono costretti a ritirarsi, inseguiti dai Cavesi vincitori che li cacciarono, non anche dalla vicina città di Salerno.

Alle rievocazioni storiche, religiose, patriottiche, fanno da suggestiva cornice manifestazioni folkloristiche degne di ogni lode e di sincera ammirazione, che riempiono l'animo dei Cavesi tutti di gioia ed entusiasmo: la fiaccolata, il corteo dei carri allegorici, delle bombarde, dei trombonieri, e i fuochi artificiali che sbocciano nel sereno come gigli e magnolie, e si disfanno tracciando strani geroglifici e risolvendosi in pioggia luminosa.

Sic dice transit redimita

Ludis, Sic cor occulte lacrimans

Anxius castris reditura

Festa per annos.

Così in giochi e trastulli

passa il memorabile giorno: ma poi il cuore nel silenzio

spira e piange commosso, augurandoci che per altri anni ancora torrà a lui la cara festa consolatrice.

La festa di Castello, glorioso retaggio dei nostri padri, col tempo non ha perduto né luce né calore: anzi, col tempo esprime meglio i suoi reconditi significati etici, religiosi, poetici e civici, così, per chi sappia intendere, a pieno il messaggio, il più saldo legame tra le generazioni che furono, quelle che sono e quelle che saranno.

Attilio Della Porta

Articolo di ATTILIO DELLA PORTA

francesi, svizzeri, pontifici, elementi delle famose Bande Nere, al comando del generale Vandemont (cioè Renato conte di Valdemonte), a nome del Re di Francia, Francesco I, saccheggiò le più ricche marine del Tirreno, non esclusa Salerno, e le più belle zone delle nostre contrade.

I Cavesi si levarono in armi: emulando tempi di gloriose rivendicazioni, presidiarono con dieci cannoni il Castello di S. Aduttore, e stettero ad aspettare il passaggio del nemico che aveva diviso di puntare su Napoli per conquistare la bella capitale del Regno.

Le truppe non si fecero attendere molto. La lotta fu cruenta e lunga. Il castello fu il perno della battaglia. L'assalto ad esso fu violento

LE POESIE DI DONATO GRIECO

Donato Grieco, diciannovenne, studente della III Cl. del Liceo di Nocera Inferiore. Cavaese purosegno, con la poesia «Pregheiera» ha conquistato il Premio «TAORMINA 1999». Angusti fervidissimi e... ad ancora!

PREGHIERA

Non è giusto, Signore, che tanti fratelli nel Bifra debban pascersi d'erba e sorvegliare acqua mischiata a sangue e a fango, mentre succulenti pasti sfamano gli epuloni, le lor bestie... e ce ne

avanza. Fa', Signore, ch'acqua colma dalle cortecce delle palme e che nel cielo del Bifra danzi, qual neve, la manna.

Non è giusto, Signore, che lattanti dilanino inutili seni. Menali tutti, Signore, nel nascondiglio di Pietro, perché non è giusto, non è giusto. Ma prima del cibo, Signore, dà loro la pace, perché è ancora più brutto, più ingiusto che ci si uccida tra fratelli.

PERCHÉ?

Perché riscoprire le memorie

sepolte, quando la realtà

per sogno? Perché tuffarsi

in parole banali,

quando dal puro labbro

d'un fiore da poco sbocciato

puoi udire di più dolci e più sonni? Perché richiama

alla mente le giovanili piaghe,

quando un luminoso sguardo

si perde nel tuo?

FELICITÀ

Nutrirsi di sogni,

abbeverarsi d'illusioni,

squazzare nella speranza.

Mille pensieri

per una sola persona,

un cuore appagato,

eppure assetato:

poi, ancora, appagato.

Cristallo divino

che si frange per un colpo

appena percepito.

EPIGRAFE per GIULIANA

Volevo contare

i battiti del cuore

al mio amico più caro.

Volevo ascoltare

la tua voce - una volta almeno -

in una casa mia.

Volevo bere

il tuo respiro,

volevo offrirti

Divagazioni quasi... storiche

MILZA FARCITA E PIZZA DI MACCHERONI PER LA FESTA-SPETTACOLO DI CAVA DE' TIRRENI

Poiché sono vergognosamente digiuno di storia cittadina, lascio ad ingegni più ferrati di parlarne con cognizione di causa, tanto più che nel settore specifico delle patrie memorie Cava è una città fortunata, annoverando tanti cultori che prima o poi qualche cittadino sentirà il bisogno di stendere le linee di una storia della storiografia cavaese.

Mi limiterò, dunque, al meno pericoloso settore delle divagazioni, dove sven-

attori pittoreschi che in qualità di fruitore della festa stessa. Il borghese è alla finestra, magari intorno alla tavola già apparecchiata, a godersi lo spettacolo.

Alla finestra. Già. Ecco il primo punto. I cavesi si distinguono in due grosse categorie: quelli che hanno affacciato una finestra che affaccia verso il Castello e quelli che non l'hanno, e sono in tal caso cittadini... di secondo grado!

L'edilizia moderna ha poi creato una supercategoria di

qualche simpatico comandante.

E questo non è nulla in confronto con le crocerossine, che anni addietro arrichirono il dossier della sfilata, alla quale non è mancato talora l'apporto funambolico di altre figure locali.

Alla base di tutto l'equivoco c'è il problema dei «trombonieri». Io parlo da ignorante e mi chiedo candidamente: chi sono? cosa vogliono dire quel loro fucili che richiamano alla mente i briganti postumitari. Che senso hanno le loro variopinte divise da confraternita con velleità vagamente militaresche? Ricordo che nei tempi passati un'intera «compagnia» era formata da arzille contadine, giovani e non più giovani, saldamente inquadrate da un'aiutante vegliardo in possesso di un considerevole «trombone». Misteri della storia cittadina!

(Oggi questo non accade più, e tutto è rientrato nei binari di fatti storici più aderenti alla realtà, ma il cammino che si è dovuto percorrere è stato lungo e faticoso, n.d.d.).

Il fatto si è che la festa del Castello ha carattere sincretistico, che la fa unica al mondo, e tende a realizzare una difficile convivenza di elementi diversi. Basti pensare all'assalto al Castello, assalto al Castello, che gli eruditi locali potranno spiegare in mille modi, ma che, poi, crea delle non comuni perplessità quando termina con l'apparizione della bandiera tricolore, la quale si affianca alla grande Croce luminosa che continuerà a risplendere sulle rovine ipotetiche del Castello.

Volontà di superiore armonia, dunque: è salva la rivoluzione (l'assalto al castello), è salva la Patria (la bandiera tricolore), trionfa la fede (la Croce luminosa).

Ed è, forse, proprio per questo che democristiani e comunisti, repubblicani e monarchici, missini e liberali possono tranquillamente sedere intorno allo stesso tavolo, almeno quella sera, riconciliati dall'invitante milza e dal generoso calice di vino, affratellati dall'arnobio di scoppi e di colori dei fuochi d'artificio, quei fuochi che una volta spenti lasceranno nell'aria un acre odore di battaglia, come un monito severo che li riconduca alla realtà.

Volontà di superiore armonia, dunque: è salva la rivoluzione (l'assalto al castello), è salva la Patria (la bandiera tricolore), trionfa la fede (la Croce luminosa).

Ed è, forse, proprio per questo che democristiani e comunisti, repubblicani e monarchici, missini e liberali possono tranquillamente sedere intorno allo stesso tavolo, almeno quella sera, riconciliati dall'invitante milza e dal generoso calice di vino, affratellati dall'arnobio di scoppi e di colori dei fuochi d'artificio, quei fuochi che una volta spenti lasceranno nell'aria un acre odore di battaglia, come un monito severo che li riconduca alla realtà.

Volontà di superiore armonia, dunque: è salva la rivoluzione (l'assalto al castello), è salva la Patria (la bandiera tricolore), trionfa la fede (la Croce luminosa).

Ed è, forse, proprio per questo che democristiani e comunisti, repubblicani e monarchici, missini e liberali possono tranquillamente sedere intorno allo stesso tavolo, almeno quella sera, riconciliati dall'invitante milza e dal generoso calice di vino, affratellati dall'arnobio di scoppi e di colori dei fuochi d'artificio, quei fuochi che una volta spenti lasceranno nell'aria un acre odore di battaglia, come un monito severo che li riconduca alla realtà.

Nello Baldi

Articolo di NELLO BALDI

stendomi gli abiti dell'umanità parlerò come una cava medio che cerca di rendersi conto di quel notevole fatto di costume che è la «Festa di Monte Castello».

Per comprendere appieno questo fenomeno di folklore occorre rifarsi alla struttura sociale della città. Cava si fonda storicamente su un ceto mercantile attivo, ma non rivoluzionario, ricco di fermenti al suo interno, ma conservatore nella sostanza.

Quella di Monte Castello è la festa del «popolo grasso», della borghesia mercantile. Infatti è festa - milza farcita, non festa - pellegrinaggio, quindi non specificamente rurale e popolare; anzi si può dire che il popolo minuto partecipa alla festa più nelle persone degli

cavesi: i possessori dell'attico con veduta integrale del monte.

Il buon quartino è quello con la veduta di Castello, come la buona massaia made in Cave è quella che sa cucinare secondo l'antichissima ricetta la tipica milza farcita, che con la pizza di maccheroni e il buon vinello di Monte Caruso costituisce il chou della cena.

Occorre una perizia non comune per cuocere la milza, tirata all'aceto a fuoco lento, ed è sempre più difficile trovare mani esperte in questa antica saggezza culinaria. Le vecchie zie e le arzille nonnine, depositarie di questo autentico patrimonio di civiltà gastronomica, vanno a ruba in questi giorni.

La «festa del Castello» è soprattutto una sagra storica o almeno oggi riesce ad esserlo. Il turista che fino a qualche anno fa giungeva, attratto e lusingato dalla fama della manifestazione, vedeva sfilare i notabili in costume e si faceva una certa idea del fatto che si vuol ricordare; poi per poco che avesse una infarinatura di storia del costume non poteva non restare stupito alla vista di animosi garibaldini usciti freschi freschi dalle pagine di Ippolito Nievo. Stava per perdonare l'anacronismo in nome della libertà della fantasia, ma restava perplesso in vista di un drappello di bersaglieri bravamente capeggiati da

E ADDIO CASTIELLO

di Tommaso Avagliano

Nanni, mo' stammo insieme, a sta fenestra; se toccano sti ffronte 'nnammurate; nmiezz' a na testa 'e fresie e n'ata testa schioppanno scure 'e fuoco profumate.

So' 'e vase ca l'arrobbo all'intrasatto nnnche restammo sule e 'o core sbanda: so' 'e bombe 'ogne culore ca, distratto, guarda pateto pure d' 'a veranda.

Sott' 'e lampe d' 'e fuocce tuje 'a Cava s'allumma comme fosse mezzeggiorno. Sbatte 'e mmare nu ninnio, ride e sbava; na radio sona e sona da ecà attornu.

Mòreno 'e lluce, brilla n'ata bomba: n'albero 'e fuoco scuglia da Castiello, arape 'e scelle comm' a na palomba... Da sotto, 'a battaria n'atrona a martiello.

Quanta mächen ferme 'ncopp' 'e poggie; quanta cuperte stese a capannella, Maronna, quanta gente for' 'e llogge - scumpàreno 'e pastiare a fella a fella!

Tu me dice int' 'a recchia: «Si' contento? fra n'anno, 'e chisti tempe, simmo spuse...». Torna 'a notte int' 'a valle. Io nun te sento, penzo 'a duje balcunelle fridde e umbruse.

Da là 'ncopp' 'e guardamene, sti fuocce, fratem e io, quann'eramo tantille; stanche 'e ciento pazzie, 'e ciento juocce; leggier e allegre comm' a duje sbendille.

Mamma nun m' arriorcio, ma là steva: forse, int' 'a stanza, faceva rinacce; o magari, chi sa, forse rideva, ricino a nuje, strignènnoce int' 'e bbracce...

Mo' mamma è morta e i', song'ommo fatto: fumo, tengo 'e penziere, faccio 'ammore; ma tu? 'a vita mia dèsse, a nu patto - ca turnasse addu' me, pe' doje-tru ore.

Vasa rulsese chella faccia bella ca 'nn'aggio vista all'egra na vota; - dint' 'a sti bbracce, comm' a na nennella m' 'a cannulasse e m' 'a tenesse accata.

«Mamma», rulsese d' : - «n'aggio male ditto -»;

«te voglio bene» - chesto pure, maie - Po', niente chiù. Me stesse zittu-zitto, chill'uochie sue hanno già chianto assate.

Venuta l'ora e l'Angelo scensesse, «Ma' », lle dicesse, e rieste tu, rach'io: càmpale tu sti juorne », lle dicesse, « pigliate 'a vita ca me diste; addio »...

Perciò, Nannina mia, nun te rispongo. Rumminammo, affacciate, a sta fenestra: che vuo' da me, si' o saje c'acussi songo, e sta tristezza è chella d'ogne festa?

« Si, me vuo' bene, 'o scaccio; e i' pure a te... ». « No, nun te lascio, nun penzo a nisciuna: si stongo malinconico, è peccè... ». Guarda, a sant'Angelo è spuntata 'a luna! ».

Già 'o monte fuma comm' a nu 'nrenziere, l'altena bomba sbienne 'ncopp' 'a valle: è mano ca saluta, è gioia d'aire, sciore ca sfronna lagreme o curalle...

« Sa che vuo' fa' ? Va' piglia int' 'a credenza mezza pastiera, 'o rino e nu cortiello; tengo, chi sa, nu poco 'e scerulenza: mangiammo - esce 'a bandiera - e addio Castiello ».

Tommaso Avagliano

Caccia e Pesca

IMBARCAZIONI — MOTORI CHRYSLER

RAG. ANTONIO D'ACUNTO

Corso Garibaldi, 116 (Portici UPIM) - Tel. 321793

SALERNO

Quanto è dolce... e quanto ristora... solo

at. BAR REMO

lo si trova L...

CORSO UMBERTO, 373 — TELEFONO 841009

CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Funziona il nuovo servizio di Rosticceria

"Haute Couture"

Mario Formisano

CREAZIONI DI ALTA MODA FEMMINILE

CAVA DE' TIRRENI

Viale Garibaldi, 8 — Parco dei Cedri

Tel. 841891 — 842869

AL "GRANDE RISPARMIO,"

VIA A. SORRENTINO — CAVA DE' TIRRENI (SA)

Vasto assortimento di abbigliamento

a prezzi molto bassi - Occasioni continue

RICORDI DELLA FESTA DI ALTRI TEMPI

Viva Pasquale il lattaio e la sua orchestra!

Ho una mia teoria, non so quanto originale, riguardo ai giudizi su feste popolari come quella del Castello. In genere, esse vengono considerate partendo da due opposti punti di vista: il primo è quello dell'indifferenza e dell'irrisoluzione; il secondo, quello della partecipazione e della commovente. L'uno è prerogativa degli imbecilli d'ogni razza e d'ogni paese, l'altro è frutto di cuori semplici e aperti ad ogni schietta realtà.

Quanto a me, dovendovi esporre da osservatore le mie impressioni sulla festa di giovedì 8 c. m., rimandata poi a causa della pioggia a domenica 11, ce l'ho a morte con la luminaria di fuochi artificiali appunto di domenica sera, che mi ha messo in un brutto impiccio.

Stava andando tutto così liscio. Nel primo pomeriggio, a sole pieno, avevo seguito con attenta curiosità la sfilata di trombonieri, a labardieri, cavalieri e damigelle per il Corso. Mi ero annotato i nomi degli organizzatori (comm. Raffaele Nobile, ecc.) e degli animatori (Luca Barba e Pasquale il lattaio) della manifestazione, sui cui aspetti storici e religiosi mi ero premurato di andare ad ascoltare il breve discorso di S. E. il Vescovo. Avevo seguito i trombonieri sotto i platani del mercato per vederli sparare con i loro antiquati strumenti bellici, annotandomi le stecche di ogni squadra: cinque la prima, tre la seconda, due la terza. Avevo dato una capatina sul Castello, per rendermi personalmente conto della preparazione dei fuochi d'artificio e dell'illuminazione. Ri-

ra volevo scrivere, credevo di poterlo fare.

Ma già era notte. Incominciarono a scoppiare in alto sul Castello, prima lentamente poi sempre più freneticamente, i fuochi artificiali, e le mie gelide osservazioni e critiche andarono a sciogliersi al calore di quelle effimere e maliose luci multicolori. Mi buttai una coperta sulle spalle per non prendere umido, afferrai a casaccio una fetta fredda di pastiera e uscii sulla loggia in mezzo alle piante grasse. Chi sa quanta gente stava facendo lo stesso, in quello stesso momento, in tutta Cava! Il castello appariva e scompariva al centro di un'aiuola di fiori lievi e splendidi, che galleggiavano nell'aria. Rose, gigli, ortensie, mimose di luci illuminavano per qualche attimo la vallata e subito la ripiombavano nel buio della notte.

Vedevo foglie, erbe, felci volare in alto come portate da un impetuoso vento di magia: tutte belle ed enormi, tutte luminose! Il mio cuore si andò facendo min-

nusco e prezioso come quelli d'oro che si portano al collo. All'incendio della rocca già quasi non me lo alto sul Castello, prima lentamente poi sempre più freneticamente, i fuochi artificiali, e le mie gelide osservazioni e critiche andarono a sciogliersi al calore di quelle effimere e maliose luci multicolori. Mi buttai una coperta sulle spalle per non prendere umido, afferrai a casaccio una fetta fredda di pastiera e uscii sulla loggia in mezzo alle piante grasse. Chi sa quanta gente stava facendo lo stesso, in quello stesso momento, in tutta Cava! Il castello appariva e scompariva al centro di un'aiuola di fiori lievi e splendidi, che galleggiavano nell'aria. Rose, gigli, ortensie, mimose di luci illuminavano per qualche attimo la vallata e subito la ripiombavano nel buio della notte.

Vedevo foglie, erbe, felci volare in alto come portate da un impetuoso vento di magia: tutte belle ed enormi, tutte luminose! Il mio cuore si andò facendo min-

Tommasso Avagliano
(giugno 1961)

...A festa a Monte Castiello

'A festa 'e stu Castiello è 'a meglia festa, so' cento e chhiù 'e trumbone p' a sparata, so' mille e mille 'e lluce d' e feneste, e carre d' o scicento p' a sfilata!

E 'st'anno 'e masto 'e festa so' mpazzute, pe' ffa 'sta festa 'a meglia 'e tutte l'ate! E chisto ch'io ve dico è già sapute, e doppo fatt' 'a festa giudicate!

'A ggente vene a mille a 'stu pajese, pe' farse d'aria fresca 'na scialata, p' o populo 'e stu sito ch'è curtese, p' o Santo ch'è 'o Patrone d' a contrada!

'Sta festa Cavajola 'e suone e spare, è 'a festa suspirata 'a tutt' o munno! E quann' o monte 'nu vesuvio pare, chello ca ruje vedite, nun è suonno!

Adolfo Mauro

'O Castiello e tu

*Quanta logge stasera chiene 'e gente!
Se spèrdono p' o cielo tanta roba,
resate e suone. Tutte so' contente.
Necpp' 'o Castiello sta allumata 'a Croce.*

*E tu addò stae? Quant'anne so' passate?
So' passate tant'anne 'a chella sera!
Giuvnuttelle, stèremo appuate,
felice e spenzerate, a na ringhiera,*

*e guardàvemo 'o ffuoco ca saglieva,
pe' na scusa... accussì... pe' fa' vedè...
E ogne bomba ca cielo s'arapeva
chhiù l'accustave azzico azzico a me.*

*E mo addò stae? Saccio ca si' sincera:
saccio ca ogne anno 'o core tuo sta coà,
mmiez' 'a sta festa, peccè 'e chella sera
saccio ca nun te può maie chhiù scurdà.*

*Niente chhiù veco: nu velario rosa
mo tengo nannu 'o l'occhio; niente chhiù
veco, e mme gira attorno tuttecosa:
for' a 'sta loggia nce stae ancora tu.*

*Peccè, necpp' 'o Castiello, solamente
veco 'a Croce allumata. Ma peccè,
for' a 'sta loggia, mmiez' a tanta gente,
stasera veco solamente a te?*

Ernesto Coda

CURIOSITA' FRA STORIA E FANTASIA

Perchè "piccola Svizzera", Cava de' Tirreni?

Un nostro lettore dice che noi, parlando dei salernitani, usiamo scrivere «amici, anzi cugini di Salerno». Secondo il «bel tipo» dovremmo dire: «fratelli». Già, perché secondo inoppugnabile documentazione, tutti i discendenti delle antiche famiglie di Cava sono... salernitani, perché quelle famiglie erano composte da Salernitani puro sangue. E si spiega facendo ricorso all'autorità del nostro storico, cioè Ad Andrea Genoino, il quale, a conclusione di sue attive ricerche, giunse a documentare quanto il «bel tipo» ci trasmette. Insomma, il nostro Genoino, consultando un discorso inedito di storia salernitana e, perché, sarebbe giunto (e ci perdoni il «sarebbe») il tipo) alla

conclusione che a popolare Cava furono soltanto ed esclusivamente i salernitani. Inizio del «popolamento» la famiglia Quaranta. Origine della famiglia Quaranta? Ecco: intorno all'anno millesimo di nostra Saluta. Capostipite un salernitano nobile molto caro a Guaimaro IV principe di Salerno. Ma il nome di Quaranta, il patrio l'ebbe a seguito ed in conseguenza di una prodezza.

Il nobile salernitano, dunque, conquistò il nome di Quaranta a premio di una memorabile impresa: egli era a capo della guardia di una delle porte della città assediata dai saraceni, quando quaranta pellegrini, di ritorno dalla Terra Santa, si presentarono a chiedere di

essere forniti di armi ed ammessi a combattere contro gli infedeli. I quaranta pellegrini furono armati e fecero una sortita, portando lo scompiglio nelle schiere nemiche che, atterrite, tolsero l'assedio. Il nobile salernitano che li comandò fu chiamato il «Cavaliere delle quaranta» ed ebbe in dono dal principe Guaimaro beni in località Fossalupara, presso Cava. In quei luoghi il Quaranta edificò comode case recandosi con i familiari nella stagione estiva. Altre famiglie salernitane seguirono l'esempio ed ebbero, così, origine l'usanza della «villeggiatura» a Cava de' Tirreni, i cui «abitanti furono salernitani di origine».

Il Genoino, nel «discorso» citato constatò registrata

quella che molti studiosi ritengono leggenda pura e semplice, mentre altri sostengono che i salernitani trovarono comodo... salutare edificare case a Cava, non soltanto per trasferirvisi d'estate, ma anche per mettere al sicuro le rispettive famiglie, in casi di «assalti» dei saraceni. Comunque, fa rilevare il «bel tipo», «gli abitanti di Cava furono tutti di origine salernitana. Quindi — concludo — siamo fratelli».

Ed a proposito di «curiosità», ce ne viene segnalata una di cui non troviamo traccia né negli scritti di Adinolfi, né in quelli di Andrea Genoino: nel 1786 Herr Johann Heinrich Bartels, assessore della Real Società delle Scienze di Gotting e membro dell'Accademia dei

Volsci di Velletri, visitò l'Italia, manifestando di volta in volta, le sue impressioni in lettere dirette ai suoi amici canonico Mejer di Amburgo e Londkammerrath Riedel di Weimar. Naturalmente, sostò anche in terra salernitana. Nocera, nonostante i suoi ricordi storici, non gli piacque. Cava, invece... Eh, sì, la «romantica vallata della Cava», suscitò il suo più vivo entusiasmo. Il viaggiatore tedesco vi fece la personale conoscenza di Filangieri a Villa Cardinale. Ma ecco il tratto della

«curiosità» nelle sue lettere: «In questa paradisiaca contrada della Terra di Lavoro...» Proprio così, parla di Cava come paradisiaca contrada della Terra di Lavoro, dove «l'incanto della Natura è accresciuto dalla Kultur, e nuove bellezze ad ogni momento vi sorprendono...» E qui un inno alle bellezze di questa nostra terra. Ma come spiegare «Cava contrada della Terra di Lavoro»? Qui ci vorrebbe proprio un dibattito...

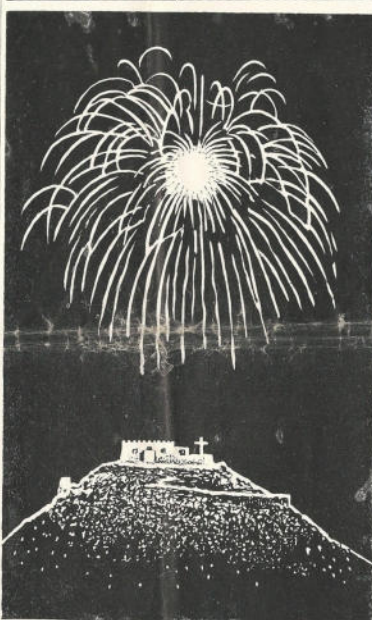
Ma se entusiastici sono le «impressioni» del viaggiatore tedesco (curiosità a parte) non meno entusiastiche sono le espressioni di pittori famosi che amavano ed amano Cava e la preferivano, come la preferiscono, per ispirare il loro estro.

Il pittore francese Michalson sciolse addirittura un inno alle bellezze di Cava, ritraendo le scene del quadro che dette maggior lustro alla sua fama. Ed al grande successo decretato dai francesi al lavoro di Michalson si deve la frase che ha dato a Cava la denominazione di «piccola Svizzera». Fu, infatti, il critico Ernest Legouvé che, nel segnalare il quadro, scrisse: «Non lungi da Salerno e da Amalfi, Cava appare con una ridente valle svizzera...»

Gianni Fornisano

Una «stella», dal castello

Anche per i festeggiamenti di quest'anno il «carosello pirotecnico», della serata di chiusura (domenica 21 giugno, ore 22), è stato affidato alla ditta Panzera e Figli di Moncalieri. Il successo riportato nelle passate edizioni è la migliore garanzia per un'ottima riuscita dello «spettacolo artificiale», di quest'anno



Ricordo di due amici scomparsi



MICHELE AVAGLIANO
N. 24-2-1893 M. 8-4-1970



GIUSEPPE SANTORIELLO
N. 5-2-1915 M. 11-12-1969

Li additiamo al suffragio di quanti Li conoscono.

Fuoro lavoratori buoni, probi ed onesti, padri esemplari, cittadini semplici e seri. Ambedue Soci del Comitato Monte Castello, al quale ogni anno apportavano il Loro generoso contributo e la Loro umile fatica di quest'anno.

Michele fu iniziato a tale «peregrinazione» dal padre ed ebbe quale compagno di squadra l'indimenticabile zio Catiello D'Amico detto «o Monaco» che lo precedette di qualche anno nel sonno dei Giusti.

Giuseppe fu invitato a percorrere i tortuosi sentieri campestri della Citola dal-

l'amico Andrea Senatore, tutt'ora nostro ottimo collaboratore.

I Componenti del Comitato, mentre rinnovano ai Familiari il fraterno saluto, Li assicurano di avere sempre presente quanto i Cari Scomparsi seppero Loro insegnare: amore ed umiltà.

La Compagnia Tirrena di Capitalizzazione e di Assicurazioni ha celebrato nei giorni scorsi, il XXV anno dalla fondazione con l'inaugurazione della nuova sede di Napoli in piazza Municipio. Fondata a Roma il 14 maggio 1945 la Compagnia Tirrena ha dato polvi ad altre società collegate di assicurazioni che costituiscono il Gruppo Tirrena.

Queste società sono: il Lloyd Internazionale, la Società Italiana di Assicurazioni e l'Unione euro-americana di Assicurazione.

La cerimonia, svoltasi a Napoli, non è che la prima di una serie di altri significativi momenti nella vita della Compagnia Tirrena.

Nel corso del 1970 altre città italiane vedranno inaugurare nuove sedi del gruppo Tirrena e queste manifestazioni varranno a celebrare il XXV anno di attività opportunamente ricordato a Napoli.

Ad accogliere le personalità intervenute erano il presidente della Compagnia dr. Ciro D'Amico, il vice presidente signora Flores Apuz e ad del consigliere delegato avv. Mario Amabile.

Dopo la benedizione impartita ai locali della nuova

sede dal Rettore dell'Abbazia di Cava don Benedetto Evangelista, O.S.B., hanno preso la parola il dr. Ciro D'Amico e l'avv. Mario Amabile i quali rivolgendo un indirizzo di saluto e di augurio agli intervenuti ed ai collaboratori hanno illustrato con alcuni dati significativi il cammino percorso dal Gruppo Tirrena ed i risultati conseguiti. I premi lordi del gruppo ammontavano, infatti, al 31 dicembre 1969 a 32 miliardi e 600 milioni mentre le riserve tecniche e patrimoniali della Compagnia avevano raggiunto i 56 miliardi.

La vitalità del Gruppo è, inoltre, testimoniata dalla imponente e capillare organizzazione realizzata nel corso di questo quarto di secolo che è forte di ben 1500 sportelli aperti su tutto il territorio nazionale.

Dinanzi a personalità del mondo politico ed economico fra i quali il sindaco di Napoli prof. Principe, il Prefetto di Salerno dr. Fabiani, il senatore Tesoro, l'ing. Russo Spena, l'avv. Laviano, vice presidente del Banco di Napoli, il presidente del Comitato regionale per la programmazione prof. Casaccia, il Sindaco di Cava Prof. Abbio, l'avv. Amabile ha ricordato come la Compagnia Tirrena sia la valida (continua in 6^a pag.)

Inaugurata a Napoli

LA NUOVA SEDE del Gruppo Tirrena

PRESENTATO IL SECONDO VOLUME

In margine alle "Noterelle Cavesi", di Valerio Canonico

L'opera, dedicata a Giuseppe Trezza e Mario Violante, si avvale della prefazione dello scrittore Giuseppe Prezzolini

Anche il II volume delle «Noterelle Cavesi» è passato di mano in mano tra gli amici di Valerio Canonico, suscitando un vasto senso di critica e di angustia. Lo spogliatore assiduo nel vasto campo dell'archivio comunale e nei profondi meandri memoriali della sua vasta conoscenza di uomini e cose della vecchia Cava, che già nell'aprile del 1967 ci aveva regalato in volume il primo manoscritto delle sue noterelle, mensilmente pubblicate su «Il Pungolo», ci ha consegnato, quest'anno, quasi alla stessa data, un altro manoscritto di spogliatore, il II, dedicato alla memoria di Giuseppe Trezza e di Mario Violante e prefazione da Giuseppe Prezzolini, l'amico e compagno di strada di Giovanni Papini. Sono noterelle, «snugae», appunti per una futura storia, flash su uomini e cose, monumenti e momenti della vita cavesa, dall'alba della unità ai primi anni del novecento, quando si formava la pensosa giovinezza dello autore, che lui lucidamente presenti quei giorni, come se fossero di oggi e scava e scava nella sua memoria, nel suo cuore, nella sua intelligenza viva e vegeta, tra due fuori tanti preziose tessere, tante schede, che, messe assieme, formano un ricco e vario mosaico, rivestite con una lingua che sa di classicità e di modernità nello stesso tempo. Queste e le precedenti noterelle sono frutto di lunghe e faticose seste nell'umido «scarrario delle memorie cittadine», dove Valerio Canonico ha frugato fra fascicoli odorosi d'antico e vecchi volumi, con certissima pazienza, per trarne un documento, un nome, una data, una figura, un volto, un palpito di vita. E la sua ansia, la sua tenacia, la sua perseveranza è stata premiata e ha trovato il materiale desiderato, ch'egli ha vivificato, disperdendo la polvere e l'oblio che il tempo e l'incuria degli uomini vi avevano disteso.

E son venute fuori, son nate così decine e decine di fitte pagine stampate, degne d'antologia, buone, fruttuose, valide ad esser lette nelle nostre scuole, per riallacciare il presente al passato, per far rivivere la voce di cose e di uomini di casa nostra fra i banchi delle nostre aule, prima di affrontare altri viaggi, prima di varcare col pensiero e lo studio la cerchia delle nostre colline, alla ricerca di altre voci e di altre memorie.

Nel volume del 1967 il Canonico ci aveva presentato il primo frutto delle sue ricerche, che «subesceva» partendo da un inedito di Vittoria Agatino sulla «Caccia ai Colombi» per approdare all'opera amministrativa di Giuseppe Trara Genoino, primo sindaco di Cava all'indomani dell'Unità, passando attraverso i ricordi di antichi Maestri come Don Gennaro Senatore e Gennaro De Fi-

lippi; delineando la storia di Monasteri, di spettacolo, di bande civiche; comunicandoci date e dati sulla vita amministrativa e politica della nostra città, dal plebiscito del 1861 al 1900; accompagnandoci nella conoscenza dei Maestri del vecchio ginnasio, su cui banchi si formarono Francesco e Marco Galdi, Andrea Sorrentino e Raffaele Baldi, Matteo Della Corte e Mario Violante, il fior fiore, insomma, dell'intelligenza del Novecento caveso. E che dire del ritratto a tutto tondo, del busto dedicato al patriota, soldato, amministratore e gentiluomo Don Luigi Sal-

parlano al nostro cuore, sono quelle dedicate al primato caveso nel campo dell'istruzione e alla storia e all'incidenza, nella vita della nostra città di quel tempo, del circolo studentesco «Dio e Patria», dove si formò e passò tutta la gioventù borghese e non del primo anteguerra, che, sotto la guida di Mario Violante e di Giuseppe Trezza, in un fervore di idee e di lotte, avviò e perfezionò la preparazione e l'ingresso delle forze popolari cattoliche nel rinnovamento della vita politica, culturale e amministrativa del nostro Paese.

Sono fatti e opere che pa-

stano di volontà su se stessi, educandoli all'acquisizione, al conformismo, all'insicurezza, al pressapochismo, al tradimento degli alti e nobili valori spirituali e materiali?

Ecco il monito che ci viene dalla maggior parte delle pagine del II volume delle «Noterelle Cavesi» di Valerio Canonico. Egli ci invita a riallacciare il presente al passato, ad agire nella continuità dell'opera di risanamento umano e sociale, intrapreso dagli uomini che guidarono e ressero le sorti millenarie della nostra città di ieri, perché nel fervore e nella dinamicità della vita contemporanea, nell'affinamento del pensiero politico, della cultura, della prassi, in tutti i campi dell'umana attività, Cava possa riprendere il posto che le spetta nell'ambito del generale rinnovamento, soprattutto all'alba di questa altra data storica e fondamentale della vita regionale, che è l'ultimo appuntamento con la storia. Perché Cava possa imboccare la giusta strada, continuando e rinnovando e innovando le anime e i desideri, le attese e le speranze della tradizione e dell'insegnamento di ieri, nei nostri giorni e di oggi, in un'orgia di affarismo e di demagogia, di arrivismo e di sessantismo, abbiamo estratto ogni idea, abbiamo loro reso facile la strada della vita, della vita, allontanandole dal sacrificio quotidiano, dallo

di Michele Grieco

ragionato al presente, soprattutto in riferimento ai giovani, ci fanno meditare sullo avvenire dei nostri figli. Che cosa han fatto e faranno per noi? I nostri amministratori, gli uomini di cultura, i sacerdoti, gli uomini di scuola, quanti hanno il dovere di preparare nella severità degli studi e nella pratica delle virtù civiche le future generazioni, alle quali, in un balenare d'idee e di egoismi, di contrasti insensibili e di odi, in un'orgia di affarismo e di demagogia, di arrivismo e di sessantismo, abbiamo estratto ogni idea, abbiamo loro reso facile la strada della vita, della vita, allontanandole dal sacrificio quotidiano, dallo

terrore. Michele Grieco

Bar "S. Francesco"

PASTICCERIA — GELATERIA

NINO DE MARTINO

Corso Italia, 51 — Telefono 841263

CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Servizio inappuntabile per: SPONSALI — BATTESIMI — TRATTENIMENTI

DITTA

Domenico Sorrentino

Corso Italia, 331 - Tel. 841041 - CAVA DE' TIRRENI

Le migliori marche di:

TESSUTI E BIANCHERIA

TUTTO per la

LA CASA E PER LA FAMIGLIA

Prezzi modici

FOTO

"OLIVIERO"

FOTO ARTISTICHE PER DILETTANTI

SERVIZI FOTOGRAFICI PER SPONSALI

Corso Italia, 226 — CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Dalla "Fioreria Moderna,"

VIA A. SORRENTINO — TELEFONO 842523

CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Eleganti servizi per sponsali

Addobbi per ogni occasione

Sollecitudine - Serietà - Risparmio

LA PRIORITA' PER L'INDUSTRIA DEL COTTO

Tra Cava e Salerno forse la spunta Amalfi

Con la spunta animatrice e vivificante dell'Azienda di Soggiorno e del Tennis Club, Cava de' Tirreni si è piazzata nei primissimi posti nel programma delle «attività estive» della provincia. Naturalmente, è lecito sperare che tale spinta non venga limitata all'attività estiva, ma penetri in molti altri settori e dia, quindi, vita a molte altre iniziative.

Abbiamo, in questi ultimi tempi, ricevuto numerose segnalazioni. Alcune le abbiamo a nostra volta... segnalate. Altre le stiamo, come dire? controllando. Il «segnalatore di turno» ci dice che fu «Cava a dare impulso alla ceramica vietrese». D'accordo con il segnalatore, per quanto riguarda Vietri che era villaggio di Cava e suo porto naturale. Per quanto si riferisce alla ceramica, poi...

Ecco: non vi è stato mai accordo tra gli studiosi in proposito. Né potremmo pretendere di entrare in discussione con i Marzullo e con i Panebianco. Ci fermeremo ad Andrea Sinno che, nel suo «Commercio e Industria nel Salernitano dal Secolo XIII ai primordi del XIX Secolo» (collana storica-economica della Salernitana, pubblicata a cura della Camera di Commercio e redatta dalla Società Salernitana di Storia Patria) si occupa dell'arte del cotto. Ed afferma che tale industria, per quanto riguarda Vietri sul Mare, non vanta una remota antichità, come torto si dice. Vietri, invece, ha il merito di avere dato all'arte del cotto un titolo di nobiltà. E precisa: «Prima che Vietri avesse messo in attività le sue faenze, Cava trovava i suoi fornitori di manufatti di cotto principalmente nella Fiera di Salerno e nell'Alto Picentino. Solo quando Cava sviluppò le sue industrie e nella Valle Metallana (scrive così, e non Mililiana, ma noi, almeno per ora, in questa altra vertenza non ci vogliamo ficcare) si venne a formare un centro attivo di commercio, comparvero in Vietri le prime faenze, alimentate dal lavoro di provette maestranze. Ma Vietri - dice ancora il prof. Andrea Sinno - non potette mai apprestare embrici e grossi vasi, destinati a contenere acqua ed olio, poiché la speciale costruzione dei suoi forni e la mancanza di argilla non permettevano di fabbricare manufatti di tal genere, il cui prezzo sarebbe stato notevolmente aggravato dalle spese di trasporto della materia prima...».

Il Sinno individuava pure il pioniere dell'industria di cotto nel territorio di Cava: maestro Goffredo Angelillo. Esiste, in proposito, un ben servito in data 29 novembre 1941. Un altro documento del 1 marzo 1502 registra un ceramista di Cava: Venzello Benincasa.

Ma, se Salerno rivendica la priorità in tale settore, Amalfi pretende il riconoscimento della sua «anzianità» nell'arte del cotto. E a quanto pare non ci dovrebbero

essere discussioni, perché nelle «guide» della città di Salerno si legge, a proposito di uno dei quartieri medievali: «Fornelle; il nome deriva dal fatto che gli amalfitani, i quali fin dal tempo dei Longobardi si stabilirono nel rione, vi attesero, prevalentemente, all'industria delle terraglie, per la

cui fabbricazione si servivano di speciali piccoli forni».

Anche il dott. Panebianco registra che è tradizione che l'arte della ceramica sia stata importata da Amalfi a Salerno e, quindi, a Vietri. A sostegno, si cita che nel campanile di Amalfi vi sono alcune piastrelle o mattonelle o ambrogio, di terracot-

te invetriate, di fattura grossolana, databili al 1276...

Quindi, la lite fra Cava de' Tirreni e Salerno si risolverebbe in vantaggio di Amalfi, anche in omaggio al detto: «Fra i due liti-ganti...».

Gieffe

(dal n. 208 del «ROMA» del 26.7.1969, pag. 5)

DA UN ARTICOLO DI MATTEO DELLA CORTE

Cacciatori con reti e fionde attendono che passino i colombi

Ritornando i volumi della nostra biblioteca abbiamo trovato, e riletto con molto interesse, un articolo del Maestro Prof. Matteo Della Corte su una delle altre, più belle tradizioni cavesi: la «Caccia ai colombi». Il prof. Matteo Della Corte, studioso di chiara fama, predisse in particolare - in ogni tempo - due grandi manifestazioni della cittadina Metiliana: la festa di Monte Castello e, per l'appunto, la «Caccia ai colombi».

Pertanto, certi di fare cosa molto gradita ai tanti estimatori di questo nobile figlio di Cava, riportiamo su queste pagine - che vogliono essere un'ode, anche se modesta, a tutto quanto riguarda Cava de' Tirreni - un articolo di Matteo Della Corte sulla «caccia» tratto dal «ROMA» del 13.10.1956. n. d. d.

Per tutto l'ottobre, fino a S. Martino 11 novembre, anche quest'anno la ridente Cava aggiunge al fascino dei suoi colli apicchi, alle delizie delle sue vigne civettuose sparse d'ogni intorno nelle sue frazioni, al salutare «respiro delle sue cure balsamiche, l'attrazione suggestiva della tradizionale caccia ai colombi migratori, nelle pendici orientali della sua sempre verde conca, vigilata e protetta dalle sue quattro Piramidi naturali: le alture di S. Martino e S. Libe, alture in direzione N-S e di S. Aduttore (Castello) e di Grotelle in direzione E-O.

Fino alla fine del secolo scorso lungo tutta la distesa del lato orientale del territorio, ogni sella o varco opportuno era organizzato in un «gioco»: da quelli di prezzo sarebbe stato notevolmente aggravato dalle spese di trasporto della materia prima...».

Il Sinno individuava pure il pioniere dell'industria di cotto nel territorio di Cava: maestro Goffredo Angelillo. Esiste, in proposito, un ben servito in data 29 novembre 1941. Un altro documento del 1 marzo 1502 registra un ceramista di Cava: Venzello Benincasa.

Ma, se Salerno rivendica la priorità in tale settore, Amalfi pretende il riconoscimento della sua «anzianità» nell'arte del cotto. E a quanto pare non ci dovrebbero

urli e lanci di ghiaie, mezzi tutti intesi a fare abbassare i colombi e poi guidarli alle insidie reti pronte a cadere dietro la chioma di alberi secolari, i colombi, dicevo, non trovavano pace se non affacciandosi alla fine della distesa del placido mare Salernitano.

Ed, a realizzare il gioco, erano i «Signori» che, opportunamente intabarrati, all'alba ed a piedi, avevano già raggiunto i «dilettosi colli», per discenderne a tramonto inoltrato: i più a Cava, altri a Molina di Vietri, Vietri e Salerno, quando però non si fossero trasferiti nelle loro vigne montane presso le reti, come i Pagliara, i Salsano, gli Isole, Vitagliano, Avigliano, De Filippis, i baroni De Marinis, fino al generale Senatore Alberto, i Benincasa, i De Sio, e tanti altri.

E... ne passavano allora stuoli di colombi, a volte misti a colombacci (torchiata), ed alla fine anche di corvi («i papassù»), contro i quali non valeva alcuna insidia!

Altri tempi! La nostra Statale 18 (Tirrena inferiore) non da altro allora era percorsa che da qualche carrozza o carro carraggio, mentre oggi, a parer mio, è proprio l'infame frastruono dei mezzi motorizzati su questa grande arida arida nazionale, che dirotta gli stuoli dei volatili di ogni taglia per zone più quiete e meno fragorose. E, mentre a quasi tutte le reti si giunge oggi in auto, sempre più esiguo è diventato l'afflusso dei «rifosi» ai giochi, a causa anche dello sviluppo mercantile, salvo l'afflusso dei giganti domenicali a scopo di scampagnata.

Stando così le cose, è gran merco che almeno per un gioco solo — un anno ad Amalfi e l'altro alla Costa alternativa — si iniziava la caccia di pochi epigoni affezionato si tendono oggi le reti, mantenendo in vita una tradizione millenaria, in ciò sorretti dal beneficio e munito intervento del locale Ente Turistico, affidato alla presidenza del comm. Gaetano Avigliano, solerte e vigile promotore e propagatore delle bellezze di Cava, la «Svizzera» del Mezzogiorno d'Italia. Per questo anno, pertanto, la caccia si esercita solo alla Costa sulla

«Sella di Croce», e quasi esclusivamente a questa mi riferisco in questa serie di articoli, nostalgici e rievocatori.

Da qualche cronista, o frettoloso o male informato, si è cianciato di «caccia crudele!» (ma quale caccia non è alla fine crudele?!), sostenendo che «con le ghiaie si abbatterono i colombi!»! Nulla di più falso. Infatti, in tal caso, a che servirebbero le reti? Il documentario relativo, qualche anno fa proiettato dovunque nei cinema ha confutato opportunamente le insulse dicerie.

Quello che, invece, occorrerebbe affinché la caccia rendesse di più — e che invano ho suggerito più volte — sarebbe l'allestimento di un congruo numero di piccioni-piloti, educati al ritorno in rete: piccioni da liberarsi da opportune lontane alture all'avvistamento dei migratori transanti. Basterebbe in tal caso quella sola rete, nel suolo della quale sarebbero installati i nidi dei piloti. Una leggera teleferica, fra i due capi di arrivo e partenza delle gabbie dei piloti, completerebbe l'impianto, essendo chiaro che meglio si intendano fra loro piccioni e piccioni che piccioni e uomini.

Fatto sprecato! Nulla vale a smontare la tradizione millenaria, ed è quella che vive anche oggi, ricca ad ogni modo di emozioni, frequenti allarmi e fuggi-fuggi generale negli appositi pagliai, con successi... ben poco frequenti, perché... c'è un Dio anche per i colombi migratori.

Restano, ad ogni modo, le delizie del podismo per i giovani, le aure balsamiche per tutti, e, per i possessori di un fucile, il posto per seminar pallini contro il minuto uccellame di passo. Ma, verificatosi l'allarme tanto atteso, ci si può nascondere dietro le reti e, introdotte nelle canne cartucce a piombo grosso, poter alle volte incamierare qualche piccione o sfuggito alla rete o entrato di fianco o in alto.

Ed ecco impiantato il gioco della Costa, con l'impiego per giorni 40 (salvo i vuoti perché o piovi o eccessivamente ventosi), e per otto ore quotidiane di

Matteo Della Corte

(continua a pag. 6 - col. 7)

CONTINUAZIONI

"IL CASTELLO,, DI MARCO GALDI

(continua, dalla pag. 1)

Passa la guerra, ritorna la pace. I secoli riprendono la loro corsa verso l'eterno. E sulle rovine del Castello abbandonato l'ala del tempo distende i suoi rovi, allunga il suo oblio.

Quid manet castris, nisi nomen, umbra ?

agostinianamente grida il Poeta. Egli pensò di ricordare che tutto fugge, tutto passa. Dov'è più la vittoria di ieri? Oggi tra le mura cadenti e scapitolate dei bastioni s'inerpica l'edera edace, scivola sinuosa la serpe, nelle terrore nidificano civette e gufi.

Quid manet castris, nisi nomen, umbra ?

Nel grido c'è un segno di speranza, un annuncio di risurrezione. E il Poeta si sussurra che non tutto è tramontato sull'abbandonata rocca. Rimane sul culmine del colle qualcosa che non è morta e che non muore.

Extat hic autem pietatis index

Qui piam plebem recreat cavensem

Quique distentum studiis, labore,

Commovet ultro.

Sulle rovine si è assisa la fede, quella dei padri, che annualmente si ripete, si riaccende, ripiglia il suo antico vigore e si manifesta in tutto lo splendore dei riti antichi. E

Cum cadit sensim calido sub axe

Ver et ardescens coquit arva Phoebus...

Il Castello, «patrae decorum», si rianima, si veste a nuovo, dalle falde fino alla cima, strani telai di pali e di luci s'inalberano nel cielo già estivo, la Croce s'illumina, nelle case i trombonieri preparano i loro pistoni - pistones -, li fanno più belli, più lucidi, li provano, indossano le variopinte divise, invadono Cava e nel giorno sacro all'Ottava del Corpus Domini, fanno rintonare dei loro colpi la vallata che va da Nocera a Vietri, mentre nel cielo azzurro, dalla vetta del colle, sventolano i vessilli della Patria e si diffonde sonoro, armonioso, festante il suono delle campane. Est dies festus... E' il giorno tant'atteso...

(Poche le feste d'allora: Natale, Pasqua, Corpus Domini, il Castello e la Madonna dell'Olimo. Ricordi? Ti preparavi da tempo a queste feste: erano tutte nostre; le aspettavamo ansiosi, trepidanti, smaniosi d'indossare l'abito ricavato dal vestito smesso del babbo o del fratello maggiore, di calzare le scarpe senza «centrelle», di riassaporare qualche boccone più buono, di scendere dall'Annunziata per ammirare la lunga salmodiante processione del Corpus Domini, il via via continuo e rumoreggiante della folla alla Madonna dell'Olimo e si ritornava a casa, stanchi, ma contenti, con nelle tasche ancora qualche seme di zucca e nelle mani qualche trombetta di pochi soldi, qualche primitivo giocattolo. Ora ogni giorno è festa, ora tutto è luce quotidiana, ogni sera c'è festa e struscio per il corso, macchine che sfrecciano, radio che cantano, televisori che smaniano e gracchiano...

E la festa che attendevi di più, quella che maggiormente sospiravi era questa del Castello. Ti alzavi alla alba, ti rimettevi tutto a nuovo, mentre la mamma già sfaccendava in cucina per preparare alla numerosa nidata i piatti d'eccezione, quelli che ti riempivano la bocca e lo stomaco una volta all'anno: pastiera, fette lacrimanti di soprasatata, biscotti odorosi di grano e di sole, qualche pacca di finocchio, qualche arancia, tutte cose buone e saporose di una volta che avidamente sgranocchiavi nascosto nel più remoto angolo della loggia della materna casa intento a inseguire le granate che sgranavano nel cielo della sera i loro rosari di colpi e di colori. O diventato più grandicello seguivi raccolto e attento la processione che partiva dalla parrocchiale dell'Annunziata per recare sulla rocca dei tuoi sogni e delle tue domenicali scorribande l'Ostia consacrata, che dall'alto doveva benedire la città e i villaggi sottostanti. Ti vestivi da «fratello» nell'antica Congrega di Sant'Andrea, priore tuo padre, e ti avviavi serio e compunto, reggendo un lampione sempre acceso insieme agli altri «fratelli» verso la cima. Si cantava il Te Deum, a strofe alterne; attaccavano i fratelli, Banco adiuvante, dal basso e la banda rispondeva dall'alto... Quanti volti di «fratelli» non più tra noi... Ricordi quella volta che mast'Andrea, nella foga del canto o per aver troppo tracannato, camminando sul ciglio della strada, ad un tratto perdetto l'equilibrio e precipitò nel sottostante burrone, illeso e sorridente?...)

**Dulce spectaculum! Deus alta scandens,
Incolis fidae benedicti urbis,
Excipit gentes veniam precantes
Datque salutem.**

E' il momento culminante della giornata festiva. Taccione le campane, si spengono le luci. Gesù Sacramentato, tra impercettibili fiammelle, appare ai tre lati della loggia e lascia cadere sulla vallata trapunta di stelle, di lampioncini veneziani, la sua benedizione, la sua pioggia di grazie e di favori.

Dopo il rito sacro, ecco frenetici salire nel cielo vortici di fuoco, di colori e di colpi, Cava s'illumina tutta nell'oscurità della notte alta, tra lampi e tuoni. La col-

lina diventa un tripudio di rosse bocche all'assalto, che vomitano iridescenti e magiche girandole.

**lam frequens urget strepitus pilarum;
Spicia volunvar variata coelo,
Igne mons tandem medius coruscet
Vortice fumis...**

S'incendia il Castello, tra infernali assalti di fuochi. Poi lentamente tutto si spegne, si consuma. Ritorna il buio e col buio la nostalgia, il rimpianto, l'insoddisfazione, l'augurio che la festa ritorni ancora per molti altri anni :

**Sic dies transit redimita ludis;
Sed cor occulte lacrymans anhelat
Anxium castris reditura multos
Festa per annos.**

Cade una lagrima dal cuore del poeta - sed cor lacrymans - dopo d'aver riassaporato il piacere dei riti paesani della sua terra e, nostalgico, triste, ripiglia la strada dura dello studio filologico, lontano dalla sua natia Pregiato, mentre tu, stanco e smarrito, ritorni al tuo latinuccio, inseguendo lupi e volpi, muli e cornacchie, lungo i saltellanti esametri del saggio Fedro.

CAVA DE' TIRRENI VI ATTENDE

(continua, dalla pag. 1)

ai colombi selvatici», secondo l'antica tradizione longobarda.

MESE DI OTTOBRE

Campionati nazionali di staffetta maschili e femminili.

Da segnalare, inoltre, che già sono in corso di svolgimento, e si protrarranno fino al 6 settembre, ben sedici gare della FITAV, Società di tiro a volo, al campo o-

limponico della «Serra». Sempre in questa amena località vi è da aggiungere che il forestiero troverà una ricettività ad alto livello per l'entrata in funzione, in questi giorni, del nuovissimo «Pineta Castello Hotel» diretto da Franco Albano, albergo munito di ogni comfort, dalla filodiffusione a due sale per convegni. Ampissimo il parcheggio, capace di ospitare oltre centocinquanta auto.

L'IMPRESA

Pisapia Domenico

a i PARCO DE STEFANO

di VIA PARISI — CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

VENDE

APPARTAMENTI SIGNORILI

OGNI SPORT

COPPE E MEDAGLIE SPORTIVE

Gioielleria DI ROSA

CORSO ITALIA — TEL. 842165

CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

PRODOTTI PER RISCALDAMENTO

G. & O. DE PISAPIA

ELETTRODOMESTICI E GAS LIQUIDI
delle migliori qualità

CORSO ITALIA — TEL. 841260

CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

GIOIELLERIA

GUIDO ADINOLFI

VIA A. SORRENTINO — TELEFONO 841680
CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

Le più note marche di orologi :

EBERHARD & C. — TIMEX — ONSA
LOENGRIN — REWLE ecc.

AL LLOYD'S BAR

CON LA ROSTICCERIA SI ALLIATA LO STOMACO...

E CON LE BIBITE - GELATI - LIQUORI NAZIONALI

ED ESTERI SI CONSOLA LO SPIRITO L...

CAVA DE' TIRRENI (Salerno) — PIAZZA DUOMO

Il volto del Comitato

(continua, dalla pag. 1)

to alla vivace passione che anima i dirigenti ed i collaboratori, al generoso aiuto dell'Amministrazione Comunale, al sostanzioso apporto economico dell'Azienda Autonoma di Soggiorno ed agli spontanei contributi della Cittadinanza e degli Enti, delle Industrie e dei Commercialisti.

E' doveroso segnalare la schiera dei Soci collettori, che raggiungono zone impervie ed accidentate, sovente sotto la pioggia o sotto la canicola, che salgono e scendono centinaia di scale. Ahimè, quante umiliazioni essi subiscono! Si sentono, a volte, esclamare: «Chi me lo fa fare? Questa è l'ultima volta. Ma si fa presto a dimenticare».

La passione supera gli ostacoli, infrange i tristi ricordi, annulla le offese ed appena ritorna aprile, eccoli tutti presenti, forti di nuova energia e di più acceso entusiasmo. E' giusto far conoscere i nomi di questi pionieri del Comitato, che da Croce al Contrapone, da S. Anna al Corpo di Cava, in certissimo silenzio, svolgono il lavoro capillare di raccolta dei contributi che costituiscono il fondo necessario a rinnovare ogni anno le belle tradizioni della nostra terra. Li scriviamo in ordine alfabetico per non far torto a nessuno, benché alcuni meriterebbero un posto d'onore, perché da oltre quarant'anni sono sulla breccia.

Di essi ci riserviamo di parlare in un prossimo futuro, dandone ampia informazione e meritevole commento.

Abatemarco Ciro, Adinolfi Alfonso, Adinolfi Carmine, Adinolfi Gennaro, Apicella Gerardo, Ammenatore Salvatore, Avagliano Antonio, Avallone Luigi, Baldi Carmine, Bisogno Agostino, Bisogno Michele, Bisogno Sabato, Bruno Gasiano, Bruno Gerardo, Castiglione Gaetano, D'Amico Gaetano, Della Corte Giuseppe, Della Monica Salvatore, De Sio Alfonso, Di Donato Elio, Di Marino Antonio, Di Marino Luigi, Di Mauro Riccardo, Ferrara Alfonso, Ferrara Nicola, Ferrara Pietro, Ferrara Pietro fu Antonio, Ferrara Salvatore, Gigantino Aniello, Lamberti Bernardino, Lamberti Francesco, Lamberti Mario, Luciano Antonio, Luciano Giuseppe fu Pasquale, Luciano Giuseppe fu Vincenzo, Mannara Arturo, Massa Michele, Pagano Silvio, Palladino Francesco, Palma Stella, Pisapia Vincenzo, Raimondi Luigi, Salzano Damiano, Salzano Luigi, Senatore Andrea, Senatore Matteo, Senatore Nicola, Senatore Salvatore, Senatore Vincenzo, Sergio Umberto, Siepi Antonio, Siani Pietro, Vitale Gino, Vitale Francesco, Vitale Giuseppe, Vitale Vincenzo, Zito Pasquale.

A questi appassionati il Comitato Direttivo rivolge il proprio grazie e li addita a tutta la Città, soprattutto alle forze giovanili.

"Caccia ai colombi,,

(continua, dalla pag. 3)

vigile attesa, dieci uomini (partituri) dei quali, a terra cinque, cioè un guardiano incaricato della custodia specie notturna delle reti e relative attrezzature (che più vecchie si fanno e più preziose diventano), e quattro addetti alle 4 reti così denominate: **Santo Maffeo, Mezzana, Nove e Leci-** (la quinta, **Carpino**, essendo da tempo risparmiata); **SULLE TORRI** che fanno triangolo fra l'alto **Monticello** ed i lati, in basso, delle reti, tre trombonieri alla manovra di fronde e ghiaie, e, **MOLTO LONTANO**, due avvisatori dei colombi in arrivo — vedette, o «vocchie» — l'altro occidentale a quota minore, fra i villaggi di Dupino e Santi Quaranta, l'altra orientale a quota maggiore ed a Km. 2 di distanza, sopra il villaggio della SS. Annunziata, con la avvertenza che quest'ultima «vocchia» si denomina tradizionalmente da «Petrillo», cioè da un solerte avvisatore a quel posto addetto che sa quanto e quanto tempo fa.

A tanto si riduce il gioco odierno, col rapido proporsi delle voci risonanti per echi fra colli e vallate, circa il volo e la direzione dei colombi: allarmi e strepiti che allo stesso modo d'un subito, una volta, per reciproci avvisi fra l'uno e l'altro gioco, si propagavano da S. Lucia ai valichi armati in vetta allo spariacque fra Cava e Salerno.

E' questo il Cavese «gioco

di colombi», che nel corso del tempo ha fra l'altro ispirato la Musa di non pochi poeti e letterati, in vernacolo in italiano ed in latino, descrivendocene ansie e gioie, vicende ed esultanze. Eccelle sopra ogni altro poema, per delicatezza di sentimenti, vivacità di immagini, efficacia di espressione, una splendida Elegia del compianto nostro Marco Galdi (nel volume M. Galdi, **Carmina**, Cava, Salerno, 15.5.1937, p. 3-4). Mi limito qui a riprodurre i soli distici 17-19 relativi al climax della mirabile lirica :

**En volucrum nubes rapide
procedit in auras:
vox strepit horribilis
saxaque funda facit.
Saxa volant, fraudis nullo-
que
timore sequuntur
Quo volucres tandem vincu-
la
toris tenent.**

**Retia laxantur; niveae sub
pondere strident.
Dum quatunt pennas
membrabrae cuncta metu.**

E cioè (per agevolare il senso pure a chi non conosce il latino) :

Guarda... Rapidamente avanza nell'aria uno stuolo di colombi! Risonano grida orrende, e scagliano grida in fionda Volano i sassi per l'aria, e dietro ad essi, senza temere inganni, precipitano i volatili. Sono finalmente a tiro delle reti. Cadono queste, e bianche (?) come neve, sotto, pigiando le bestiole che, dibattendo le ali, tutte tremano di paura.

Lettera al Direttore

(continua, dalla pag. 2)

Del resto è ben noto il proverbio che solo chi non lavora non è soggetto allo stizzidio dei «ses» e dei «ma» da parte dei «super-sapientoni (sic!)»: per questo, sottraendo tempo alla propria famiglia ai propri legittimi sogni, finanche ai propri interessi professionali, in nome di un altro senso civico, di un profondo amore per questa nostra bella città, si continua ad andare avanti. Qualcuno potrà obiettare che forse Lei ed i Suoi collaboratori desiderate circondarvi di un alone di... martirio e si chiederà perché dovete per forza continuare quando ci potrebbero essere altre forze disposte a subentrare a quelle ora esistenti. Ma quali sono? dove sono? chi sono?

Nella Sua lettera, ancora una volta, Lei rivolge un appello a queste nuove forze. Lei invita tutti ad entrare a far parte del gruppo organizzativo. Sono concetti che già altre volte Ella ha espresso, ma che sono caduti nel vuoto. Sì, è vero. Ogni tanto c'è qualcuno che si presenta e sembra voler spaccare il mondo con le sue idee, le sue conoscenze, la sua stessa forza fisica (perché anche di forza fisica si ha bisogno quando si debbono macinare chilometri al giorno per la questua e salire centinaia di scale!). Ma quest'entusiasmo in quasi

tutti — per non dire in tutti questi personaggi — si spegne dopo i primi contatti con la dura realtà del lavoro organizzativo che, giudicato «dal di fuori», appare facile, ma che invece è durissimo e faticoso. Ed alla fine chi trovi a battagliare, a fare conti, a preoccuparsi anche delle minuzie? Lei (e lo dico senza con questo volerLe fare un complimento a tutti i costi, ma solo per il rispetto sacro che ho per la verità alla quale ho cercato di dedicare la mia intera... media età), l'ottimo Camillo Lambertucci, don Mimì Sorrentino e qualche altro. Qui termina l'entusiasmo dei sapienticoni: di fronte alle vere fatiche, alle vere decisioni, alle vere responsabilità si infrangono tutti i buoni propositi delle forze cosiddette «nuove». Mi auguro, naturalmente, che non sia sempre così, che effettivamente un risveglio costruttivo invada l'animo dei covesi migliori, e ce ne siano tanti, a costo anche di venire smentiti dai fatti, non importa! Un esempio di tale solitudine l'ho assaporato anch'io nella stesura di questo modesto «numero unico» ho molti amici, i colleghi, gente insomma capace di dedicare un'ora in tipografia per effettuare un lavoro redazionale. Saranno stati gli impegni elettorali, od altro, ma mi sono ritrovato solo, squallidamente so-

lo con il gruppo di articolati che, con vero entusiasmo, per la verità, mi hanno dedicato del tempo per fornirmi i manoscritti che ho inserito nel giornale. Di tanto, per la verità, non mi sono dispiaciuto: meglio solo... a con quel che segue! Ma il mio voleva solo essere un esempio di quale collaborazione sono in grado di fornire coloro i quali, insieme alla festa, certamente avranno da ridire, magari anche sull' colore delle pagine di questo giornale.

Ma, bando alle recriminazioni e alle tristezze, caro professore: auguriamoci solo che il buon Dio, al quale tutti siamo affidati, ci dia la

forza di continuare ad andare avanti, finché i fuochi di artificio non avranno svergigliato per bene, ma non solo a chioschieri, gli aspiranti alla... collaborazione.

Nel frattempo rinnovo a Lei ed ai Suoi più vicini collaboratori, oltre che ai covesi tutti, l'augurio per una meravigliosa riuscita dei festeggiamenti dei prossimi giorni, a coronamento di quanto il Comitato da un lato ed i cittadini probi dall'altro hanno fatto per essi.

a SALERNO

per il fabbiano dei Vostri stampati
Rivolgetevi alla Soc. Tipografica
G. Jovane & C. fu Luigi
Lungomare, 162 - Tel. 321105

NUOVA SEDE "TIRRENA,,

(continua, dalla pag. 4)

espressione di un insieme di forze che trovano la loro radice nello spirito d'iniziativa e nella fattiva intraprendenza di operatori economici meridionali.

Ha preso, infine, la parola a nome di tutti gli intervenuti l'on. Lettieri il quale dopo aver rilevato che il Gruppo Tirreno occupa l'ottavo posto nella graduatoria delle 170 compagnie assicuratrici operanti in Italia si è compiaciuto che tale risultato sia stato conseguito da uomini delle regioni meridionali.

Sono, inoltre, intervenuti col Questore La Grotta, lo Intendente di Finanza dr. Ali, il presidente della Corte d'Appello dr. Putaturo, il gen. Bartone, il vice consigliere provinciale avv. Marsiglia, il conte Comola e molti altri.

GIANNI FORMISANO
DIRETTORE RESPONSABILE

Il disegno della testata è di S. Sabatino
NUMERO UNICO
Edit. del Camillo di M. Castelli

Tip. Jovane - Lungomare T. - SA